

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Repressione selvaggia di Pinochet

Cile nel dramma L'esercito spara Santiago è in stato d'assedio

Quattro le vittime e forse due arsi vivi - Lo sciopero è riuscito: «Cominceremo le agitazioni in miniera» - Proteste in Italia



SANTIAGO — Un blocco stradale organizzato dai dimostranti in sciopero nel centro della città

Del nostro inviato
SANTIAGO DEL CILE — Chiuse le radio, sequestrati i settimanali, minacciati a uno a uno tutti i conducenti di autobus che avevano scioperato, rastrellamenti per tutta la notte, incriminazione di tutti gli esponenti dell'assemblea della civiltà che raggruppa l'opposizione pacifica a Pinochet. L'inferno cileno sembra non aver fine. Alla protesta popolare il regime ha risposto con le palottole, i lacrimogeni, i carceri. I morti sicuri sono tre, forse ce ne sono altri due, non si sa nulla dei due ragazzi bruciati vivi e delle decine di feriti gravi. Abbiamo passato la notte di mercoledì a La Victoria. C'è la veglia funebre al ragazzo ucciso all'alba di mercoledì. Antonio ha una gam-

ba spezzata, l'osso del ginocchio penzola sotto i muscoli lacerati. Lo portate all'ospedale? No, resta qui. La casa di Pierre Dubois, parroco de La Victoria, fa da infermeria. Portano qui i feriti che riescono a sottrarre a carabinieri e forza aerea. Olga lo medica e prepara delle stecche di legno. Resterà zoppo, dico, ha solo 16 anni. Alza le spalle. Alla guerra qui sono abituati. È durata tutta la notte tra mercoledì e giovedì. Ieri mattina alle 10, secondo giorno di protesta, la battaglia è cominciata di nuovo e non è ancora finita. Lontano, lontanissimo il centro di Santiago dove gli organizzatori delle manifestazioni si ostinano a convocare la gente — come se fosse del tutto normale, senza autobus, circondati di poli-

zia che li spara addosso, — formare carovane che raggiungano ad esempio il Colosseo dai Castelli romani o il Duomo di Milano da Cugugino. Infatti anche ieri a Plaza de Armas c'erano poche centinaia di persone, ma c'erano anche ieri, e sono state disperse da molte centinaia di carabinieri con idranti e lacrimogeni. Tra loro parecchi dirigenti politici, cantare l'inno nazionale era la parola d'ordine. Il traffico è rimasto ridotto, moltissimi le saracinesche abbassate, possiamo azzardare un 60% di risposta alla seconda giornata di sciopero. Non come mercoledì, quando è stato chiaro che Santiago era

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Il braccio di ferro tra Dc e Psi fa slittare le decisioni di Cossiga

La lunga giornata delle voci Craxi accetta il diktat democristiano? O si passa per un mandato a Fanfani?

De Mita ora sembra disposto a concedere al leader socialista solo un governo per pochi mesi: purché offra «garanzie ufficiali» sul cambio della guardia entro l'anno - Ieri sera summit dei contendenti - In caso di rottura l'«esplorazione» del presidente del Senato

ROMA — O un rincarico a Craxi per un governo di pochi mesi, fino ad ottobre, al massimo fino al prossimo marzo. O un «mandato esplorativo» a Fanfani. Queste le due opzioni tra le quali sceglierà oggi il presidente della Repubblica Cossiga: ed è chiaro che la seconda deriva dall'eventuale fallimento della prima. Decisivo dovrebbe essere stato, per gli sviluppi della crisi di governo, il colloquio di ieri sera tra Craxi e De Mita, con la mediazione di Forlani. In ogni caso sembra scomparsa dalla scena l'ipotesi del «pentapartito strategico» che, se accettato da Craxi, gli avrebbe permesso di rimanere a Palazzo Chigi fino all'88. Ma il punto è che anche per concedergli una proroga più limitata, la Dc gli pone condizioni durissime, e precisamente la richiesta di garanzie ufficiali e vincolanti sull'alternanza alla guida del governo entro la fine dell'anno. La trattativa sarebbe dunque incentrata attorno a questo punto, con un Craxi impegnato ad attenuare la durezza del diktat democristiano. Non è chiaro ancora quali risultati abbia prodotto il summit di ieri sera, ma è certo che in caso di mancato accordo Cossiga sarebbe intenzionato a far scendere in campo Fanfani.

Il presidente del Senato riceverebbe, si è detto, un «mandato esplorativo», limitato quindi nel tempo e nei compiti. In pratica il Capo dello Stato, per condurre la crisi fuori da lungaggini ormai insostenibili, chiederebbe l'aiuto della seconda carica dello Stato per chiarire le posizioni dei partiti. In questo caso si tratterebbe di vedere quale strada potrebbe scegliere Fanfani per cercare di chiarire le prospettive della crisi. Da un punto di vista formale sembra certo che egli procederebbe a un giro di consultazioni limitato alle forze politiche costituzionali, ma questo naturalmente non fornisce alcuna indicazione sul successivo iter. Una delle possibilità sarebbe infatti che Fanfani tenesse conto dell'indicazione avanzata dal Pci, che aveva chiesto a Cossiga l'indizione di un mandato senza vincolo di formula ma diretto ad accettare le possibili convergenze sui programmi, per un



Amintore Fanfani

governo in grado di assicurare il compimento della legislatura sino alla sua scadenza naturale.

Ma la chiave di lettura che già ieri sera si affrettavano a offrire gli ambienti del pentapartito è assai diversa, e tutta interna alla formula entrata in crisi. Il mandato a Fanfani, se ci sarà, dovrebbe insomma funzionare soltanto come una specie di «parcheggio», comodo sia per Craxi che per De Mita: il primo ne trarrebbe il tempo necessario per digerire, magari ammorbidite, le pesanti condizioni democristiane; il secondo si assicurerebbe che, in caso di insuccesso della trattativa col Psi, la mano passerà comunque a un democristiano.

Questo genere di calcoli illustra bene il punto su cui si è incagliata la crisi, per effetto del braccio di ferro Dc-Psi: De Mita, messo da parte il «pentapartito strategico», vuole da Craxi un impegno formale all'alternanza entro l'anno e lo chiede prima ancora che il leader socialista riceva l'incarico dal Capo dello Stato. Ma questo porrebbe a Craxi, che pure pare propenso a intavolare una discussione, un vincolo eccessivamente rigido. Da qui il suo tentativo di prendere tempo, e la difficile condizione in cui è venuto a trovarsi Cossiga, riluttante ad affidare un rincarico che — in assenza di accordo preventivo tra i due duellanti — sarebbe andato sicuramente incontro all'insuccesso.

Ci si chiede d'altro canto se il vero calcolo democristiano non fosse proprio questo: alzare il prezzo della proroga dell'affitto di Palazzo Chigi fino al punto da costringere l'inquilino a dare forfait, per quanto forte sia la sua voglia di conservare casa. Le indiscrezioni trapelate sul colloquio tra De Mita e Cossiga sembrano avallare questa ipotesi. Al Capo dello Stato il segretario Dc avrebbe avanzato senza mezzi termini la candidatura del suo partito alla guida del prossimo

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

SERVIZI E COMMENTI DI ENZO ROGGI E FAUSTO IBBA A PAG. 2

E così la crisi gira a vuoto

Cosa sta succedendo? Le consultazioni da Cossiga sono terminate da martedì sera, e non si registra nessuna decisione presidenziale. Il capo dello Stato continua a mediare, mentre circolano le voci più diverse e contraddittorie. Il nostro rispetto per la responsabilità del Presidente non può impedirci di segnalare come la situazione vada diventando sempre più pesante, e come, ancora una volta, le divisioni e i ricatti all'interno del pentapartito abbiano come sbocco la paralisi e come conseguenza il discredito delle Istituzioni. La gente comune — quella che accende la televisione per sapere notizie sul governo del paese — è costretta ad assistere a un balletto incomprendibile. Auguriamo la sfiducia e lo scetticismo. Cresce il distacco dalla politica. Tutto ciò non dovrebbe preoccupare solo noi ma anche tanti altri. Siamo certi che a preoccuparsene è anche il presidente della Repubblica.

Certo, la scelta, per Cossiga, non è semplice. Cinque partiti della maggioranza uscente (in verità uscita, e da tempo, da ogni credibilità di poter governare efficacemente il paese) gli hanno ripetuto: pentapartito. Quattro di questi cinque partiti gli hanno indicato Craxi. La Dc ha chiesto che il presidente del Consiglio diventasse un democristiano, ma è disposta a lasciare Craxi a Palazzo Chigi, dettando condizioni pesanti al Psi, che travalicano la durata di questa legislatura e pretendono di imporre perfino la data delle riunioni degli organi dirigenti socialisti. I partiti minori, e in particolare il Pri, danno segni crescenti di insoddisfazione e di malumore. E così la crisi si trascina a vuoto. E così passano le ore e i giorni senza che Cossiga sia in grado di decidere.

Uscire fuori da questo balletto è urgente. Sta diventando una misura di elementare decenza. Ma questo vuol dire — lo ripetiamo e lo ripeteremo fino alla noia — uscire fuori dalla logica assistenziale e paralizzante del pentapartito.

Nelle ultime ore sono circolate due voci. La prima riguarda, purtroppo, gli orientamenti del Psi e in particolare di Bettino Craxi. Secondo queste voci, pare che il segretario socialista si sia convinto ad accettare il diktat della Dc. Certo le condizioni sono pesanti: e dopo le frasi che sono state dette, da lui stesso, in queste ultime settimane in Sicilia e gli articoli sull'Avanti!, il voltafaccia (o, se vogliamo essere più benevoli, il ripensamento) appare troppo brusco e radicale. E quindi c'è bisogno di qualche giorno ancora, per convincere quei socialisti che hanno opinioni contrarie, e anche per trovare qualche formula o parolete impastocciata che occulti in parte la verità e che renda il boccone meno amaro. Ed è per questo che Craxi avrebbe chiesto un po' di tempo a Cossiga prima che il Presidente gli conferisca l'incarico.

Saranno vere queste voci? Non lo sappiamo, anche se vogliamo sperare di no. Ma, se fossero vere, darebbero un certo significato all'altra voce che gira in questo momento, mentre scriviamo: e che cioè Cossiga darebbe domani al sen. Fanfani

(Segue in ultima)

Nell'interno

Chinnici, i motivi della sentenza

«Troppo credito ai confidenti»: per questo la Cassazione ha annullato la sentenza Chinnici. I giudici, secondo i motivi dell'annullamento, non avrebbero vagliato sufficientemente l'attendibilità del teste libanese. A PAG. 3

Coop giovani firmato il decreto

Il ministro del Lavoro Gianini De Michelis ha firmato ieri, con mesi di ritardo, il decreto attuativo della legge che istituisce contributi per le cooperative e le società giovanili nel Mezzogiorno. A PAG. 6

Dollaro a 1490, il minimo in 3 anni

Il dollaro è sceso ieri a 1490 lire, il livello più basso in tre anni. Si attende una riduzione coordinata dei tassi d'interesse in Usa, Giappone e Germania ma i tedeschi hanno ribadito ieri di essere contrari. A PAG. 9

DISOCCUPATI Ogni giorno sono quasi mille di più Lo afferma l'Istat

I dati confermano: situazione sempre più grave - Accentratata forbice Nord-Sud - Parlano Pizzinato e Bassolino

ROMA — I disoccupati aumentano ormai in Italia al ritmo di mille al giorno. I dati ufficiali, gli indici, le rilevazioni statistiche parlano una lingua molto diversa da quella dell'ottimismo delle forze di governo. Ieri l'Istat ha reso noti i risultati dell'indagine condotta in aprile e ha accertato che il tasso di disoccupazione è aumentato — rispetto allo stesso mese dell'anno scorso — dell'1,1%, passando dal 10,2 all'11,3%. Il che, tradotto in cifra assoluta, significa trecentomila persone in più senza lavoro, appunto quasi mille per ogni giorno dell'anno. L'intero esercito dei disoccupati può dunque contare oggi su due milioni e 639mila unità. E tra questi la maggioranza sono donne e giovani, dai 14 ai 29 anni. C'è un'ulteriore categoria penalizzata, quella dei meridionali: è al Sud infatti che il fenomeno ha fatto registrare un'impennata repentina, allargando ancor più la forbice rispetto al resto del territorio italiano.

Nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione è del 16,7% (un anno fa era del 14%), più che doppio rispetto a quello del Nord (8%, era del 7,5%) e notevolmente più alto del centro (10%; era del 9,7%). Vale la pena ricordare che il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra senza lavoro e popolazione in cerca di un'occupazione. E proprio la lievitazione del numero di persone che si mettono sul mercato sperando di trovare lavoro determina l'aumento del tasso di disoccupazione, nonostante un saldo positivo degli occupati, in cifra assoluta. Dall'aprile '85 all'aprile di quest'anno questo saldo attivo è stato di 90mila unità.

Ma anche questo unico e parziale risultato, come è stato ottenuto? La crescita è tutta interna al settore terziario (+223mila addetti) e anche se

Guido Dell'Aquila

(Segue in ultima)

MEZZOGIORNO Terribili gli ultimi 10 anni, cala persino il reddito

Una conversazione con Pasquale Saraceno, l'illustre meridionalista che presenta domani il rapporto Svimez

Il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese è aumentato negli ultimi dieci anni: il reddito pro-capite nelle regioni meridionali è oggi più basso rispetto a quello del Centro-Nord di quanto non fosse nel 1975. La allarmante denuncia viene dallo Svimez che presenta domani a Napoli il suo rapporto annuale. Abbiamo incontrato il professor Pasquale Saraceno che a 83 anni non smette di analizzare e denunciare la gravità del dualismo economico-sociale che nemmeno la ripresa ha ridotto. Gli investimenti si concentrano nella ristrutturazione dell'esistente e ciò taglia fuori oggettivamente il Mezzogiorno. Anzi, tiene a sottolineare il professor Saraceno, il Centro-nord oggi tende a essere un sistema sempre più aperto verso il mondo industrializzato esterno e chiuso verso il resto del Paese. Oggi, mentre si ripropone la que-

stione meridionale, sia pure in termini nuovi, c'è una caduta del pensiero meridionalista e delle conseguenti scelte politiche. Il professor Saraceno ripercorre le tappe essenziali del meridionalismo. Con la fine della espansione industriale, susseguente alla crisi petrolifera del '74-'75, è diventato impossibile seguire il vecchio asse della politica di intervento straordinario: cioè la erogazione di incentivi per far nascere nuove industrie. Oggi bisogna, piuttosto — è questo il punto di vista della Svimez — mobilitare risorse aggiuntive per costruire un ambiente favorevole agli investimenti. Un campo prioritario è il risanamento del terrorismo e delle aree urbane.

Stefano Cingolani

SERVIZIO A PAG. 4

A proposito delle polemiche sull'insegnamento della religione a scuola

Perché forzare così il Concordato?

Il Tar del Lazio ha confermato i dubbi assai diffusi sulla legittimità delle circolari emanate dal ministro della Pubblica Istruzione sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola materna ed elementare. Forse è inesatto, almeno per quanto riguarda il Cidi, il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, parlare di dubbi, e non solo per questi due livelli di scuola: in realtà si tratta di certezze, abbiamo detto e previsto che — a parte le questioni di principio — la normativa prevista nelle circolari avrebbe creato il caos nella scuola. Quel che più importa abbiamo confrontato questa

opinione con migliaia di docenti e genitori. Confrontati con gli altri è fatto democratico, è segno di spirito critico: uno dei difetti del ministro è che spesso preferisce decidere da sola o consigliata da pochi eletti, invece di sentire le opinioni e le ragioni degli altri, che porterebbero utile consiglio. Iblitz non sempre pagano: è quel che si sta dimostrando. Se ne possono tentare altri, dichiarando che il Tar non esiste. Ma i fatti restano: che tutto non sia così semplice e scontato è confermato per altro dal fatto che dai primi dati risulta che decine e decine di migliaia di maestri elementari hanno rifiu-

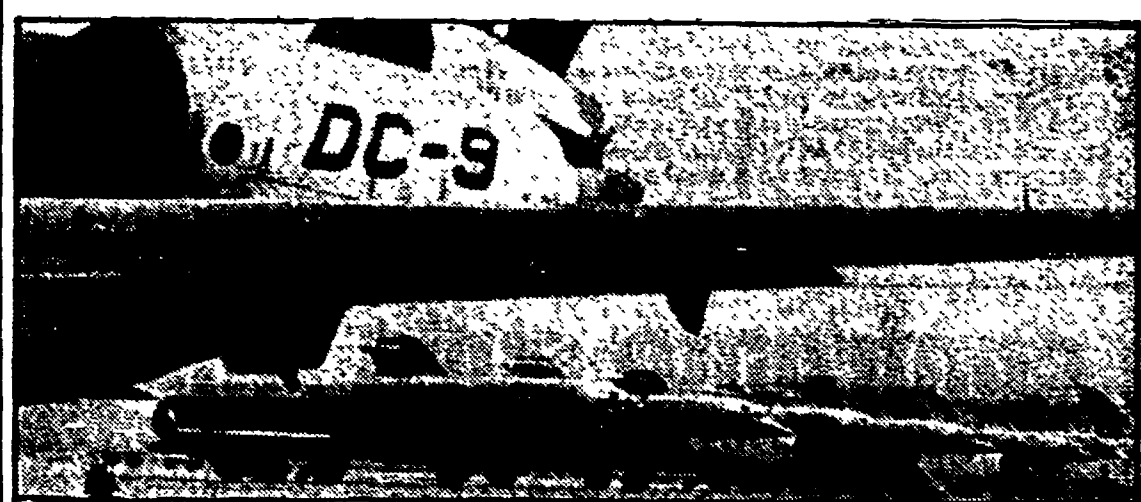
tato di insegnare religione, certo molti, molti di più di quanti qualcuno abbia auspicato. Né ancora sono note le scelte di genitori e studenti. Si dice, ma che doveva fare il ministro se non seguirle le norme concordatarie? A nostro parere, intanto potrebbero presentarsi con quel testo d'intesa, certamente una forzatura del Concordato, a cui in quanto rappresentante dello Stato italiano ha dato il suo consenso e la firma eludendo di fatto il Parlamento. Ma non basta. È stata una vera spirale, dall'intesa alle circolari: quelle circolari contestate da tanta parte del

paese, dalla scuola, dai docenti e dai genitori, e ora dal Tar. Si poteva evitare il crearsi di così forti elementi di tensione, su un fatto tanto delicato per tutti come l'educazione dei bambini dai 3 ai 5 anni nella materna, dai 6 ai 10 nelle elementari, e che non è certamente indifferente per i ragazzi più grandi? A nostro parere si poteva, se non si era armati da spiriti di crociata e da un illusorio tentativo referendario. Del resto il Cidi (il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) non ha fatto di questa battaglia una bandiera, non ha invitato né i docenti né i genitori a scegliere

per il no, ma si è limitato, credo correttamente, a informare. Abbiamo dunque rifiutato, proprio come invitato a fare nel suo articolo di ieri su questo giornale il prof. Fedrizzi, ogni atteggiamento di lacerismo ottocentesco. Pensiamo però che vada da tutti riconosciuto che se valori fondamentali passano attraverso il cattolicesimo, valori altrettanto fondamentali passano attraverso altre religioni e il pensiero, o meglio i tanti modi di pensare, del mondo laico. Certamente il dibattito è lungo e

Luciana Pecchioli

(Segue in ultima)



Ancora disagi per aerei e treni

I sindacati autonomi sono disposti a trattare. Dalla prossima settimana si troveranno con Cgil, Cisl e Uil e con il ministro Signorile e discuteranno dell'autoregolamentazione degli scioperi nei trasporti e di possibile unificazione dei vari patti. Ma intanto continuano i disagi per chi viaggia. Dopo la rottura delle trattative tra Alitalia e confederati gli aerei resteranno a terra lunedì pomeriggio dalle 12.30 alle 16.30. Anche gli autonomi confermano un altro periodo di quattro notti senza treni, dal 13 al 17 luglio un periodo «caldo», che coincide con l'inizio delle ferie e del grande esodo.

A PAG. 7